

stonatura.¹ Con quanta rozzezza e indegnità si procedesse talvolta nella corte del Mediceo riluce anche dal fatto, che un individuo, disgustato della voracità del Querno, lo ferì alla faccia.

Per spiegare la predilezione che il papa aveva per ogni sorta di buffoni, s'è ricordato che essa era propria a quasi tutti i suoi concittadini e specialmente ai membri di sua famiglia;² rimane però cosa sommamente strana che un principe rivolto ai più nobili godimenti dello spirito potesse nello stesso tempo trovar sommo piacere in grossolane e scioche buffonerie.³ Ma la cosa ha anche un altro lato e molto serio: se anche quasi tutti gli altri principi d'Europa — e in Germania eziandio parecchi vescovi mondani — in quel tempo se lo permettevano, il compiacersi di simili robe era cosa indegna in un papa: lo ammette lo stesso Giovinone nonostante tutta l'ammirazione pel suo eroe.⁴ Oggi si dovrà dare un giudizio ancor più severo: senza curarsi dei minacciosi segni del tempo si continuò a folleggiare in simili pazzie e grossolanità fino a che sopravvenne la grande catastrofe.

Più comprensibile del piacere che provava per l'arte dei buffoni, è la grande predilezione del Mediceo pel nobile passatempo della caccia. Malgrado il divieto della Chiesa molti cardinali, a partire dai tempi dello Scarampo, attesero a questo sport,⁵ al quale ora dedicossi anche un papa.

Fin dal luglio 1513 Leone X scriveva al cardinal Farnese che l'aveva invitato a caccia: « potessi io pure come tu godere la libertà e seguire il tuo invito! »⁶ Non si sa se furono affari urgenti o scrupoli quelli che allora trattennero il papa, ma nel gennaio del 1514 egli aderì ad un nuovo invito del Farnese e poi nell'autunno dedicò quasi tutto il mese d'ottobre ai piaceri delle cacce. Da allora in poi si fece così tutti gli anni.⁷ Appena le prime piogge avessero rotto i grandi calori dell'estate romana, il papa cominciava a girovagare nei dintorni prossimi e lontani di Roma. Il tempo era ben scelto, poichè, per costume antico essendo il mese di ottobre quello delle ferie per gl'impiegati di Curia, la maggior parte degli affari languiva. Poi la campagna di Roma pompeggiante nel nuovo ornamento della vegetazione invitava irresistibilmente a

¹ ROSCOE-BOSSI VII, 207.

² LUZIO IO.

³ « Certamente Leone ebbe una natura da stremo a stremo, nè saria opera da ognuno il giudicare chi più gli diletta, o le virtù de' dotti o le ciancie de' buffoni; e di ciò fa fede il suo aver dato a l'una ed l'altra specie, esaltando tanto questi quanto quegli », scrive l'ARETINO, *Lettere* I, Parigi 1606, 268.

⁴ IOVIUS, *Vita*, l. 4.

⁵ GNOLI, *Cacce* 3 ss. Sulla caccia a quel tempo in generale v. anche CIAN, *Cortegiano* 49.

⁶ V. il testo della * lettera (Archivio segreto pontificio) nell'App. n. 7.

⁷ Cfr. la rassegna delle gite di Leone X in GNOLI, *Cacce* 35-36.